



***LE VALUTAZIONI DI COMUNI, PROVINCE e COMUNITA'
MONTANE
Sul DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO
FINANZIARIA 2006 - 2009***

ROMA, 21 LUGLIO 2005

ANCI , UPI e UNCEM prendono atto del preoccupante quadro macro-economico fornito dalle cifre del DPEF 2006-2009: il 2005 chiuderà con una crescita pari a zero, con un rapporto deficit/PIL del 4,3% e un debito in crescita al 108,2 per cento in rapporto al PIL. Prendono atto altresì che - in virtù della raccomandazioni europea sui conti pubblici del nostro Paese - il DPEF 2006-2009, richiama più volte la necessità di politiche strutturali per il risanamento dei conti pubblici e giudica *"necessario il coinvolgimento e la condivisione con le autonomie locali per l'attuazione di politiche economiche basate sulla crescita"*. (cfr Cap. V.6).

A riguardo vale la pena di ricordare che le istanze delle Autonomie locali rivolte al Governo negli ultimi anni partivano proprio da un'analisi della difficile congiuntura economica del Paese, ne prendevano atto, e rilanciavano il ruolo attivo e determinante delle Autonomie Locali, proponendo misure concrete per la ripresa dell'economia nazionale. Si trattava di misure fondate tutte sul rilancio della competitività dei territori attraverso riforme strutturali del sistema di incentivazione dello sviluppo locale; sull'attuazione del federalismo fiscale e regole sul patto di stabilità interno che non penalizzassero proprio gli investimenti del comparto delle Autonomie Locali con il loro 72% del totale.

Pertanto si sottolinea come la ripresa del Paese non può che venire da un nuovo rapporto di collaborazione tra Stato-Autonomie Locali per il rilancio dell'economia nazionale, dal territorio nelle sue diverse specificità, da quei fattori economici e sociali che nei territori vanno governati, organizzati, con poteri e risorse di cui necessitano.

In questo senso, l'Anci, l'Upi e l'Uncem chiedono maggiore chiarezza sulle risorse, sui tempi e sul quadro generale degli interventi per il raggiungimento degli obiettivi individuati.

In particolare ritengono prioritarie linee di intervento di politica economica che puntino all'attuazione del federalismo fiscale, alla revisione del Patto di stabilità interno e a nuove politiche di sviluppo incentrate sulle Autonomie regionali e locali.

- **Federalismo fiscale:** non può non rilevarsi l'assenza di una chiara tempistica di attuazione dell'art. 119 Cost e dunque di un compiuto federalismo fiscale. A riguardo si registra ancora una volta un'incertezza sui tempi e sulle modalità di attuazione: sebbene venga espressamente richiamata la richiesta delle Autonomie Locali sull'introduzione di un nuovo meccanismo che, "valorizzando il ruolo di Comuni, Province e Regioni, conformemente al principio di sussidiarietà, dovrà assegnare ai predetti Enti la necessaria autonomia finanziaria e tributaria. Allo stesso tempo occorre tener conto della garanzia di risorse proprie per le Comunità Montane e le Unioni dei Comuni.

Il continuo procrastinare la realizzazione di un compiuto federalismo fiscale determina, nei fatti incertezza in termini di risorse e incapacità di sviluppare politiche di sviluppo a medio e lungo termine.

- **Patto di stabilità interno:** la volontà di rivedere le regole del patto di stabilità interno testimoniano la consapevolezza che il tetto alla spesa indistinto ha di fatto ingenerato il blocco degli investimenti sul territorio, ingessando le politiche di programmazione locale; la soluzione prospettata, però, che fa riferimento ad un sistema di contrappesi tra la spesa corrente e quella in conto capitale, non solo non è chiara nella sua definizione in termini di valore assoluto, ma non considera il livello di incomprimibilità delle spese correnti già raggiunto dagli enti locali. Inoltre non tiene in alcuna considerazione la richiesta avanzata fin dallo scorso anno di scomputare le spese in conto capitale e quelle derivanti da trasferimento di funzioni.

Regioni ed enti locali chiedono con forza il ritorno al saldo quale parametro di riferimento per la costruzione del patto di stabilità interno, cui affiancare, come già nel passato, un sistema premiante per gli enti più virtuosi.

Le Politiche di sviluppo: un vero rilancio dell'economia passa inevitabilmente attraverso nuove politiche di sviluppo locale. Il DPEF a riguardo non prevede l'individuazione di specifiche attive che rafforzino la capacità dei territori di generare sviluppo e benessere per le comunità locali. Non sono del tutto chiare e devono essere stabilizzate le misure per lo sviluppo delle aree montane e per lo svolgimento delle funzioni e dei servizi associati da parte delle Unioni di Comuni e delle Comunità montane. Appaiono del tutto indefinite le politiche per la mobilità e il trasporto pubblico locale, le scelte sui servizi pubblici locali, così come indeterminate restano le politiche sulla sicurezza dei territori e sulle infrastrutture. Non si rilevano infine chiare indicazioni in merito alle politiche formative ed educative, in particolare all'edilizia scolastica, così come le politiche di Welfare territoriale appaiono insufficienti per tentare di risolvere le emergenze del settore.